

INTERVISTA A BEATRICE MONROY, AUTRICE DI "DIDO OPERETTA POP"

Didone, dal mito al comico della donna mediterranea

DOMENICO TRISCHITTA

Beatrice Monroy è una delle intellettuali più vivaci del panorama siciliano. Discendente di un'antica famiglia blasonata della Palermo secentesca, è autrice di romanzi, testi per il teatro e drammi radiofonici per la Rai.

Il suo precedente libro, "Oltre il vasto oceano" (Avagliano editore) è stato candidato al Premio Strega, storia che, attraverso le vicende degli avi, racconta il decadimento attuale della sua città.

Ora ritorna in libreria con "Dido operetta pop", sempre pubblicato per i tipi di Avagliano, "romanzo comico e fuori dagli schemi che lega l'attualità che attraversa il nostro mare Mediterraneo e i temi della contemporaneità". Ma lo fa partendo da un mito femminile classico, quello di Didone.

La tua Dido spiazza tutti. Da "Oltre il vasto oceano" a questo tuo ultimo romanzo distopico, è un ambizioso progetto che mette alla prova la tua scrittura?

«Grazie del "spiazza tutti". Sì, in effetti ha spiazzato pure me, nel senso che è venuta a galla una voce che non volevo riconoscermi, la voce comica e grottesca che spazia nel tempo e nel mito. È stato un passaggio molto importante per me come artista. Non posso però parlare di ambizioso progetto, il tutto è stato molto naturale, direi quasi un'esigenza».

Nel precedente romanzo partivi dai tuoi avi per raccontare la Palermo contemporanea, in questo parti dal mito, perché?

«Io sono una narratrice, ho sempre raccontato i grandi miti classici, l'ho fatto anche in posti molto prestigiosi come il Parco Archeologico di Agrigento e il sontuoso Museo Archeologico di Napoli. Il mito è in me. Ma Didone era in me da tanti anni, affrontarla è stato naturale, è stato ritrovare la donna mediterranea che è in lei, la nostra Madre. Tendo a non fare tante considerazioni teoriche quando scrivo. Scrivo e basta».

Chi è il tuo Enea? È l'uomo di oggi?

«E appunto l'uomo del Mediterraneo. Bisogna tenere conto che i miti sono sempre stati raccontati da uomini, per una volta è una donna che li osserva e chiaramente il mio sguardo è da donna. Da questo sguardo, io vedo Enea, il noi maschile che così bene conosciamo».

Pensi che il passato possa darci le risposte che ci servono per capire il nostro presente?

«Dipende che passato e come lo usiamo. Bisogna usarlo con parsimonia, in punta di forchetta, il mito in particolare va agito dentro di noi, allora certo, serve molto. Almeno per me così è stato e così è».

La tua Didone ti assomiglia?

«Ah ah la domanda trabocchetto. Boh, non sono interessata a risolvere la questione. Scrivo delle storie, non faccio psicologia».

Come vedi il panorama odierno della narrativa italiana?

«Un po' triste. Soprattutto sommerso dai giochi di potere. C'è un sacco di bella roba in giro. Ottimi scrittori ma spesso sono sommersi dai peggiori che invece hanno il potere delle grandi editrici che fanno davvero poco scouting, sono piuttosto interessate a riproporre sempre le stesse cose. Ma frugando con pazienza si trova roba bellissima».

Pensi che ci sia ancora una sostanziale differenza tra scrittori uomini e scrittori donne?

«Sì, certo. Il genere segna il modo di scrivere. Lo sguardo che parte da un corpo diverso non può che essere uno sguardo diverso».

Tu scrivi narrativa e teatro. Si confondono spesso queste dinamiche nella tua scrittura?

«Sì credo di sì. Credo di avere una scrittura molto legata all'agire, al corpo in scena. Sono una che narra non un passo più avanti, e in parte tutto questo è dovuto al fatto che di base io mi considero una donna di teatro, della tavola, prestata alla letteratura solamente perché ho tante storie da raccontare».

A quali progetti stai lavorando?

«Ci vorranno anni, per adesso lo chiamo "Storie di noi", oppure delle volte "Indagine sul Dio" o ancora "Delitto in salsa di spia"... un po' di confusione che poi fa tanto bene... per il teatro ho in corso il riadattamento di due miei racconti ma ancora è presto per esporsi».

